Manodopera - di Alain Ughetto

- Manodopera - di Alain Ughetto
  - "Manodopera" ha richiesto nove anni di lavorazione e ha vinto il Premio delle giurie al Festival internazionale del film d'animazione di Annecy nel 2022 ed è stato premiato come miglior film di animazione agli EFA 2022. Il titolo italiano ("Manodopera") allude chiaramente alla condizione dei lavoratori dei migranti italiani. Quello originale francese ("Istenbil aux chiens et aux Italiens") allude direttamente alla discriminazione ("Vietato l'ingresso agli italiani e ai cani"/Istanbul aux Chiens et aux Italiens") e richiama Fa l'abro (un caldera scava di "La vita è bella" di Roberto Benigni - "vietato l'ingresso agli ebrei e ai cani"). È un piccolo scarto di pronunciamento, probabilmente motivato dalla volontà di educatori/pubblico di non ledere, più che dovuto a scelte storiche rimarcate: la questione dei migranti vista dalla prospettiva di chi accoglie senza accogliere. I primi destinatari del film (il pubblico francese) sarebbero potuti così restare il riferimento anche per lo spettatore italiano. Si è scelto di farlo identificare, più comodamente, con le "vittime" (italiane), contando sull'effetto catarsico.
  - Questo'opera di Ughetto è materica: si fonda sugli attrezzi del mestiere, si concentra sul gesto. Al centro della scena sta il recupero della dimensione materiale del quotidiano ("gli attrezzi di mio nonno", "i gesti di mio padre"). "Manodopera" parte e resta concentrato sulla ricostruzione materiale. Non si limita (non vuole limitarsi) a una mera messa in scena visiva. Vediamo il set formarsi dentro la scena, il ricorso tecnico ai materiali primari adoperati per l'animazione. Cartone, plastilina. "Manodopera" è un film che vuole mostrarsi esplicitamente fondato sullo strumento, sulla materia.
  - L'animazione a passo uno viene qui adoperata per far rivivere il Passato, e preservare la Memoria, tenendo a modello, ad esempio, "L'immagine mancante" (2013) di Rithy Panh. Nel capolavoro del regista cambogiano, la ricostruzione di un genocidio attraverso il ricorso all'animazione trovava resistenze nella penuria di fonti iconografiche risalenti alla dittatura dei Khmer rossi. L'urgenza del regista era allora di ricostruire la Storia, per preservare la Memoria, ricorrendo a materiali di fortuna (pupazzi di argilla, statuine di legno). L'immagine ("mancante") in "Manodopera", analogamente al film di Panh, assistono all'intervento tecnico di chi attestica il "set". Entrano nel quadro le mani del regista. Non solo: qui ne ascoltiamo la voce, che arbitrariamente parla con i personaggi, in un dialogo tra i due. Ed ecco che, in contrapposizione, si delinea il nodo centrale: la necessità personale, intima. Ma non per questo si chiude esclusivamente nel privato. E anzi evidente come "Manodopera" dia voce a milioni di persone la cui vita è stata segnata in ogni tempo dalla sofferenza e dalle ingiustizie della Storia. E quando, nel finale, entra brevemente in scena un'immagine reale - una foto di famiglia in bianco e nero - l'invenzia di Ughetto si fa ancora più evidente: quei volti, quei corpi, quei gesti sono stati ispirati, ricorda il finale di un altro capolavoro dell'animazione: "Valse con Bashir" (2008) di Ari Folman (in cui, al termine di un film animato concentrato sulla questione del recupero personale di una Memoria collettiva rimossa, l'accavno irruzione sullo schermo dei filmati di repertorio).
  - Ad ogni modo, il film di Ughetto si muove più sul terreno della rievocazione poetica che su quello della denuncia sociale. Il dato intimo viene prima di quello politico, come viene rimarcato in una folgorante frase pronunciata da Cesira, interrogata, poco prima di morire, sulla nostalgia per i propri luoghi d'origine e sull'attaccamento per la terra in cui è vissuta, in Francia: "appartiamo all'Italia. Non a una nazione".
  - Quando i migranti erravano noi. E trovavamo appesi cartelli con scritto "Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani". Alain Ughetto (Jasmine, 2013) rivale il proprio albero genealogico e attraverso un minuzioso lavoro di ricostruzione storica traccia la mappa che vede i propri nonni piemontesi Luigi e Cesira muoversi dall'Italia (Ughetteria paese alle pendici del Monviso) verso la Francia (zona della Provenzal per la sopravvivenza. Siamo agli inizi del '900 e attraverso la guerra di Libia, la Prima Guerra Mondiale, l'ascesa del fascismo e la Seconda Guerra Mondiale si scopre il "Mondo dei vinti", dall'omonimo libro del partigiano Nuto Revelli. Un mondo di proletari e sottoproletari sfruttati, maltaggati, schiavizzati e mandati a morire come vittime sacrificali in cantieri e trincee. Sono le mani di contadini, operai, muratori quelle che costruiscono grandi opere come il tunnel del Sempione; anche i bambini vengono reclutati nella città di Barcelonette come garzoni, pastorelli o domestici.
  - Una poesia in stop motion che celebra il diritto al lavoro e alla sopravvivenza per ogni essere umano e non indugia mai nel pietismo e nella commiserazione. Miglior film d'animazione agli EFA
  - Manodopera è un film delicato che mostra come l'effetto degli eventi storici spazzi via le classi sociali più deboli cancellandole senza pietà. Il prete passa di casa in casa benedicendo i morti e i moribondi mentre i superstiti si affannano a nutrire nelle case dei poveri. Alain Ughetto non indugia nel pietismo e nella commiserazione ma rida dignità e visibilità ad un mondo sommerso fatto di stenti, di sopraffazioni. La mancanza di istruzione rende questi lavoratori preda di padroni senza scrupoli e li rende ricattabili dal sistema di produzione. E poi la sfortuna sembra accanirsi su queste famiglie spezzando il sogno americano ("In America i soldi crescono sugli alberi") in un naufragio beffardo quanto sfortunato.
  - Alain Ughetto lavora con l'animazione stop motion e pupazzi in plastilina dell'altezza di circa 23 cm; aggiunge l'idea di inserire la sua mano a dialogare con la nonna Cesira in un passaggio di consegne tra generazioni. Carbonella, zollette di zucchero, broccoli, castagne, zucche, batuffoli di cotone: i cimeli dei propri nonni diventano muri, case, montagne, nuvole, alberi.
  - Commentato dalla dolcissime note di Nicola Piovani, vincitore di numerosi premi internazionali tra i quali Miglior Film d'animazione agli European Film Awards 2022, Manodopera è una poesia in stop motion che celebra il diritto al lavoro e alla sopravvivenza per ogni essere umano. Alain Ughetto percorrendo la strada dei suoi antenati riscopre e celebra la dignità di una generazione di lavoratori e ci avverte di sospendere facili giudizi sui migranti d'oggi. Ogni epoca ha avuto i suoi martiri. E spesso erano nomadi che giravano di paese in paese per cercare una terra in cui potere ricominciare. Negare oggi questa possibilità per altri "vinti" significa non avere memoria della propria storia.
  - Nove anni di lavoro incessante, rallentato in parte dalla pandemia, e infine dalle mani prendono vita personaggi e scenografie. Quelle stesse mani che hanno coltivato la terra, spaccato pietre, impastato polenta, tirato su case, quelle mani dimenticate dalla Storia sono adesso resuscitate dal Cinema. Le mani che hanno cotto fiori e disegnato cuori sull'acqua o sulla farina. Le mani che hanno suonato strumenti o trovato la forza di ballare intorno a un fuoco per rielaborare il lutto.
  - Alain Ughetto, classe 1950, è un regista specializzato in animazione stop-motion, qui al suo secondo lungometraggio dopo "Jasmine" del 2013. Di origine italiana, come è evidente dal suo nome, Ughetto ha ambientato in "Manodopera" la storia dei nonni paterni, originari di Bagnolo Ughetteria, un paesino delle Prealpi torinesi, emigrati in Francia in inizio Novecento. Luigi Ughetto è la moglie Cesira crescono i figli, cambiano più volte luogo di residenza, subiscono i capricci della Storia (guerre, epidemie, altre migrazioni) esposti al precario inserimento sociale di una famiglia di poveri migranti.
    - animazione, drammatico, biografico | Francia | Italia (Svizzera/ Portogallo (2022)
    - "Accarezzando gli attrezzi di mio nonno ho ritrovato i gesti di mio padre"
    - tlb076-pe-a2888-3000-film-Manodopera
  - "Sono cresciuto in una Francia prosperà", dice Ughetto nella chiusa di un film in cui ha dato forma e immagine a emigrazioni, guerre, dittature, discriminazioni e persecuzioni (quelle dei fascisti in Italia, quelle degli occupanti tedeschi in Francia), epidemie (la febbre spagnola). Persino a un naufragio. Insolito, in un film di animazione, vedere così tante lacre. La prima metà Novecento è stata un'epoca in cui in Europa occidentale si è vissuti in balia di guerre e disgrazie, come ancora in questi giorni avviene in non lontane parti del globo. Tragedie cui Alain Ughetto in "Manodopera" allude, con delicata risoluzione.
  - "Manodopera" è un film molto breve. Interi decenni sono riusiti con rapidi passaggi. Il racconto corre veloce. La celerità della narrazione consente di non soffermarsi mai troppo sul particolare, e contribuisce a rendere la vicenda della famiglia Ughetto generale, nell'universalità delle tragedie vissute. Ciò permette al film, sorto da un'urgenza personale, di connettersi idealmente alla storia di tante famiglie italiane e di tante altre famiglie in tutto il mondo, intervenire sulla Memoria e di ascoltare ottiamo insegnamenti. Nuscendo agevolmente a mettere radici nella sensibilità dello spettatore.
  - Commentato dalla dolcissime note di Nicola Piovani, vincitore di numerosi premi internazionali tra i quali Miglior Film d'animazione agli European Film Awards 2022, Manodopera è una poesia in stop motion che celebra il diritto al lavoro e alla sopravvivenza per ogni essere umano. Alain Ughetto percorrendo la strada dei suoi antenati riscopre e celebra la dignità di una generazione di lavoratori e ci avverte di sospendere facili giudizi sui migranti d'oggi. Ogni epoca ha avuto i suoi martiri. E spesso erano nomadi che giravano di paese in paese per cercare una terra in cui potere ricominciare. Negare oggi questa possibilità per altri "vinti" significa non avere memoria della propria storia.
  - Alain Ughetto lavora con l'animazione stop motion e pupazzi in plastilina dell'altezza di circa 23 cm; aggiunge l'idea di inserire la sua mano a dialogare con la nonna Cesira in un passaggio di consegne tra generazioni. Carbonella, zollette di zucchero, broccoli, castagne, zucche, batuffoli di cotone: i cimeli dei propri nonni diventano muri, case, montagne, nuvole, alberi.
  - Il miglior film d'animazione agli European Film Awards 2022 restituisce il passato (una famiglia di emigranti italiani in Francia nel prima Novecento) per inquadrare il presente: cifrè autobiografico, denotà artigianale, convivgimento emotivo. Con qualche limite
  - Nell'arco di poco più di un'ora, Manodopera accoglie un mondo in stop motion, con pupazzi in plastilina che non partano se non attraverso gli occhi, affidandosi quello stupore e quel dolore delegati alle voci di Ughetto e Aacarde. La dimensione biografica è evidente anche in ciò che non c'è, silenzi in primis, con la memoria a fondamento dell'atto d'amore, dove la storia personale e collettiva si esprime sopratutto nella dedizione dimostrata dall'autore (quasi nove anni di lavoro) nel creare un immaginario plastico, umano, originale (i broccoli lunghissimi da alberi, per esempio).
  - Intenti aux chiens et aux Italiens, cioè "vietato ai cani e agli italiani": così si legge, in un'epoca neanche troppo lontana, all'ingresso dei locali pubblici e così recita il titolo originale del film di Alain Ughetto, parco autore del cinema d'animazione francese (due cortometraggi negli anni Ottanta, due lunghi nell'ultimo decennio) il cui cognome dichiara chiaro origini italiane. Quel cognome che, nonostante la pronuncia francese, si ostina "ufficiale" ma, a una seconda lettura, ha un impatto addirittura pro subdolo: gli emigrati italiani servono perché forza lavoro, si offrono come ingranaggi dell'industria in cambio di una vita decente.
  - Una cinema che vuole imporsi antico nel contemporaneo, che nella restituzione poetica non elude l'elemento del reale, l'irruzione dell'insolito, l'incanto del gesto. Forse il metraggio (comunque breve) eccede rispetto alla tenuta narrativa, perché Ughetto non sempre riesce a far quadrare le cose. Ma ciò che conta, e che rende davvero speciale il film, è la maschia di Nicola Piovani sono una garanzia in questo senso, ma è suggestione della meraviglia data dall'artigianato e una certa indecisione nel tono. Certo, i limiti non mancano ma l'esperienza è comunque singolare. Miglior film d'animazione agli European Film Awards 2022.
  - Ciò è possibile grazie alla struttura favolistica dell'operazione, affidata alla voce di una versione pupazzo di nonna Cesira, la quale racconta al nipote in carne e ossa fuori campo e alle spettatore i dettagli del lungo viaggio della sua vita. Alain, che le risponde non solo a parole ma fisicamente, inserendo la sua vera mano di birickiur nel mondo ricostruito della vicenda. Il tutto si è concretizzato solamente dopo un lungo periodo di sperimentazione e ha assicurato uno splendido quanto imprevedibile risultato.
  - C'era una volta, in una regione ai di là delle montagne, un villaggio (chiamato Ughetteria, ovvero "La terra degli Ughetto"). Cominciava forse così il racconto che il padre di Alain Ughetto gli raccontava quando era bambino, la storia dei nonni Luigi e Cesira emigrati dal Piemonte in Francia per lavoro, e che ha ispirato la creazione del film con tecnica stop motion Manodopera.
  - Grazie al sapiente equilibrio fra dramma e ironia e a elementi quali il cartello "Vietato l'ingresso ai cani e agli Italiani" (traduzione del titolo originale Intenti aux chiens et aux Italiens) sulla porta di una locanda francese, Manodopera si rivela un poetico e riuscito omaggio al passato non privo di spirito critico, capace di indicare senza retorica ciò che sarebbe bene non si ripetesse.
  - In realtà quello fu solo un punto di partenza: per approfondire la parte italiana di questa storia, l'autore ha preso infatti spunto da "Il mondo dei vinti" dello scrittore e partigiano cuneese Nuto Revelli. Ed ecco che un piano ha preso forma Il progetto dedicato non solo ai suoi avi ma a tutti quei migranti che hanno dovuto abbandonare la propria terra per ragioni strazianti. E lo offerti evidente. Affiorano anche politica del lungimirante raggio animato di Ughetto. Perlomeno il tentativo di tramutare il semplice aneddoto in un affresco storico e di conseguenza una testimonianza che da famigliare si rivelasse universale.
  - Il film, se non strettamente autobiografico, è comunque un film sugli antenati del regista originari di Ughetteria, una frazione di Giaveno, paese ai piedi del Monviso. Ed è proprio tra queste montagne che conduce la propria misera esistenza la famiglia Ughetto, i cui componenti sono costretti a migrare oltre confine nella vicina Francia per lavorare come muratori, manovali, spazzacamini. Una Patria, quella italiana, che si è sempre o molto spesso, dimenticata dei propri figli, quando erano economicamente bisognosi, ma poi se ne è sempre ricordata al momento di chiedere loro quanto. Non è una storia nuova, ne sa, ma è una storia che ci riguarda tutti e che ci riguarda tutti in maniera, vivo e vegeto, anche ai nostri giorni. Alain Ughetto escoglia un dolcissimo, ma altrettanto geniale dialogo a distanza con la nonna che sembra essere il tramite tra gli avi e la contemporaneità.
  - Manodopera è semplicemente questo: un film estremamente personale, fatto di ricordi e carico di significato. Frutto dell'amore e dell'affetto che il regista ha per la propria famiglia. Un film fisico, intenso che riesce in poco più di un'ora a raggiungere attraverso la personalissima memorie di Alain Ughetto un'universalità incredibile. Cinema assoluto che parla di ieri ieraggio per arrivare alla collettività. Un cerchio famigliare che si chiude e che con voce decisa emoziona, stupisce e fa sorridere.
  - L'avventura e la vita francese della famiglia Ughetto è infatti dominante nella seconda metà del film, dove Alain riesce a distaccarsi dal peso del racconto storico e a concedersi la dolcezza dei ricordi famigliari.
  - L'epica e la tenerezza convivono perfettamente in quest'opera animata capace di raggiungere anche con l'argilla e il cartone vetta di realismo emotivo difficilmente toccate da altri film che trattano di emigrazione. L'italiano e il francese si mescolano. Le mani di Alain si sovrapongono a quelle di Luigi, la manualità di un regista si fonde con quella di un'opera di nipote animatore in un fil rouge emotivo impressionante e toccante. La potenza di questo film sta proprio in quella sua capacità di mescolare l'individuale necessità del regista di ricostruire e rivivere suo nonno attraverso la propria arte e il bisogno di raccontare testimonianza, troppo spesso dimenticata, come quella di Luigi.
  - Nel Piemonte di inizio '900, la speranza di una vita migliore spinse molti abitanti delle valli a trasferirsi oltre il Monviso per cercare lavoro. - Questa la storia di Luigi e sua moglie Cesira, decisi a varcare le Alpi e a cercare fortuna in Francia. Una tenerissima familiare che prende vita grazie alla clay animation in un incredibile racconto di emigrazione e frontalieri.
  - Il regista Alain Ughetto, nipote del protagonista Luigi Ughetto, mette insieme, affiancato e mano esecutrice delle animazioni, è il protagonista diretto di questo film animato. Ed è una conversazione con un pupazzetto animato di sua nonna. Alain ripercorre tutta la vita di suo nonno fino alla sua morte. La clay animation prende così una vita ancora più sincera ed emodna.
  - In uno splendido gioco di rottura della quarta parete, Manodopera è contemporaneamente una conversazione tra nonna e nipote, un film animato e diretto da quello dello stesso film. La mano di Alain che entra in campo rafforza i set e piazza i pupazzetti e una dolce carezza che tenta di ricostruire quelle tenere vite di Ughetteria. Una dolce lettera d'amore che è regista verso i nonni e suoi famigliari.
  - Il tentativo di ricostruire la storia della propria famiglia passa attraverso la ricostruzione e la narrazione di fatti stessi spesso ignorati o trascurati dai libri: la costruzione di gallerie, ferrovie e dighe dalle Alpi svizzere e francesi non fu infatti possibile senza il lavoro dei frontalieri piemontesi di Ughetteria e delle altre valli della regione. Ma Manodopera non si ferma solo a raccontare e mettere in scena fatti storici e privati di questo capitolo, va oltre. Finta - Ughetto ha ricostruito fedelmente la stazione. Alain riesce in 70 minuti a portare sullo schermo anche quella che è la vita post-lavoro della sua famiglia.
  - Una piccola parte passata quasi inosservata - La tecnica utilizzata è la stop motion, la stessa usata per Wallace & Gromit, per intenderci, solo che in Manodopera si ride poco. Perché la realtà quale vivono i suoi personaggi è fatta di miseria, sfruttamento, discriminazione e precarietà.
  - Una poesia passata quasi inosservata - Il film, se non strettamente autobiografico, è comunque un film sugli antenati del regista originari di Ughetteria, una frazione di Giaveno, paese ai piedi del Monviso. Ed è proprio tra queste montagne che conduce la propria misera esistenza la famiglia Ughetto, i cui componenti sono costretti a migrare oltre confine nella vicina Francia per lavorare come muratori, manovali, spazzacamini. Una Patria, quella italiana, che si è sempre o molto spesso, dimenticata dei propri figli, quando erano economicamente bisognosi, ma poi se ne è sempre ricordata al momento di chiedere loro quanto. Non è una storia nuova, ne sa, ma è una storia che ci riguarda tutti e che ci riguarda tutti in maniera, vivo e vegeto, anche ai nostri giorni. Alain Ughetto escoglia un dolcissimo, ma altrettanto geniale dialogo a distanza con la nonna che sembra essere il tramite tra gli avi e la contemporaneità.
  - Una parte passata inosservata del grande pubblico, che racconta con grande delicatezza i drammi dell'emigrazione italiana del primo Novecento
  - Manopera indugia sull'iporcisia delle istituzioni, sia religiose che politiche, pronte a strutture e depredare la povera gente nel momento del bisogno, salvo poi dimenticarsene completamente, abbandonandola alla scelta forzata dell'emigrazione.
  - Tuttavia il film non cede mai all'autocommiserazione e alla rassegnazione, i suoi personaggi lottano sempre, contro tutte le avversità della vita, e i loro drammi vengono raccontati con delicatezza e poesia.
  - Del resto l'utilizzo del pupazzi di plastilina si presta bene allo scopo, e, Alain Ughetto introduce la novità di utilizzare la sua mano per entrare nel microcosmo del film, rendendo più vivo ed efficace il dialogo con sua nonna Cesira, che accompagna lo spettatore lungo tutto il racconto.
  - Un racconto che coniuga la fedeltà storica dei fatti raccontati con la dimensione fantastica e visionaria. Così le zolliette di zucchero diventano case, i broccoli gli alberi dei boschi e delle foreste, le cucurbitacee le case dei vari personaggi, stemperando la drammaticità dei fatti raccontati.
  - L'unico limite del film, se di limite vogliamo parlare, è la sua durata limitata, 70 minuti, comunque coerente con gli eventi raccontati. E dal mio punto di vista questo è un pregio, visto che attualmente la tendenza al cinema sembra essere quella di aggiungere personaggi o accadimenti inutili solo per allungare la storia, nessuno ha capito perché.
    - In definitiva, Manodopera è una piccola perla, purtroppo passata quasi inosservata dal grande pubblico. Peccato.
  - Il cartello che i protagonisti vedono all'ingresso di un locale francese, "Vietato l'ingresso ai cani e agli Italiani", che è anche il sottotitolo dell'originale titolo originale del film, è eloquente. Ed è una realtà storica.
  - Intitolare un film Manodopera, quando il titolo in lingua originale è Intenti aux chiens et aux Italiens è una scelta molto discutibile, ma si sa che a decidere è la produzione e non il regista, che non ha voce in capitolo. Ma, ancora, allora a parlare del film di Alain Ughetto, francese di origine italiana, che ha debuttato così questo gioiellino al Festival internazionale del film d'animazione di Annecy del 2022. Si tratta di un film che non concede nulla allo spettacolo (anzi alla spettacolarizzazione), un film poetico come capita, sempre più spesso, per i film di animazione che per capacità narrativa non sono certo meno efficaci del cinema tradizionale.
  - Non era certo impresa facile rendere con la plastilina e la tecnica dello stop-motion, una gamma di emozioni così intense e sentimenti così amari come quelli dei protagonisti di questa storia, ma Ughetto è riuscito a ricostruire questa saga famigliare fatta di sofferenza e umiliazione, una saga di quel "mondo dei vinti" come lo chiamò il grande scrittore piemontese Nuto Revelli, a cui il film è idealmente dedicato. Ideale perché, non ci sarà mai la certezza volar dire "sono troppi" o magari "ci vuole il blocco navale" oppure "portatelo a casa vostra" e tutto l'armamentario di espressioni para-razziste che riempie tutti i giorni le pagine dei social, le pagine di alcuni giornali e che purtroppo, viene sbratato da troppi Italiani. Fortunatamente il mondo del cinema sembra aver "preso coscienza" (uso del tutto volontariamente un'espressione da e nei mass-media) del problema che non riguarda gli migranti, ma quello del razzismo e della incapacità di gestire un esodo causato dall'ingiustizia sociale.
  - Quando i migranti erravano noi. E trovavamo appesi cartelli con scritto "Vietato l'ingresso ai cani e agli Italiani". Alain Ughetto (Jasmine, 2013) rivale il proprio albero genealogico e attraverso un minuzioso lavoro di ricostruzione storica traccia la mappa che vede i propri nonni piemontesi Luigi e Cesira muoversi dall'Italia (Ughetteria paese alle pendici del Monviso) verso la Francia (zona della Provenzal per la sopravvivenza. Siamo agli inizi del '900 e attraverso la guerra di Libia, la Prima Guerra Mondiale, l'ascesa del fascismo e la Seconda Guerra Mondiale si scopre il "Mondo dei vinti", dall'omonimo libro del partigiano Nuto Revelli. Un mondo di proletari e sottoproletari sfruttati, maltaggati, schiavizzati e mandati a morire come vittime sacrificali in cantieri e trincee. Sono le mani di contadini, operai, muratori quelle che costruiscono grandi opere come il tunnel del Sempione; anche i bambini vengono reclutati nella città di Barcelonette come garzoni, pastorelli o domestici.
  - Nove anni di lavoro incessante, rallentato in parte dalla pandemia, e infine dalle mani prendono vita personaggi e scenografie. Quelle stesse mani che hanno coltivato la terra, spaccato pietre, impastato polenta, tirato su case, quelle mani dimenticate dalla Storia sono adesso resuscitate dal Cinema. Le mani che hanno cotto fiori e disegnato cuori sull'acqua o sulla farina. Le mani che hanno suonato strumenti o trovato la forza di ballare intorno a un fuoco per rielaborare il lutto.
  - Commentato dalla dolcissime note di Nicola Piovani, vincitore di numerosi premi internazionali tra i quali Miglior Film d'animazione agli European Film Awards 2022, Manodopera è una poesia in stop motion che celebra il diritto al lavoro e alla sopravvivenza per ogni essere umano. Alain Ughetto percorrendo la strada dei suoi antenati riscopre e celebra la dignità di una generazione di lavoratori e ci avverte di sospendere facili giudizi sui migranti d'oggi. Ogni epoca ha avuto i suoi martiri. E spesso erano nomadi che giravano di paese in paese per cercare una terra in cui potere ricominciare. Negare oggi questa possibilità per altri "vinti" significa non avere memoria della propria storia.
  - Alain Ughetto lavora con l'animazione stop motion e pupazzi in plastilina dell'altezza di circa 23 cm; aggiunge l'idea di inserire la sua mano a dialogare con la nonna Cesira in un passaggio di consegne tra generazioni. Carbonella, zollette di zucchero, broccoli, castagne, zucche, batuffoli di cotone: i cimeli dei propri nonni diventano muri, case, montagne, nuvole, alberi.
  - Quando i migranti erravano noi. E trovavamo appesi cartelli con scritto "Vietato l'ingresso ai cani e agli Italiani". Alain Ughetto (Jasmine, 2013) rivale il proprio albero genealogico e attraverso un minuzioso lavoro di ricostruzione storica traccia la mappa che vede i propri nonni piemontesi Luigi e Cesira muoversi dall'Italia (Ughetteria paese alle pendici del Monviso) verso la Francia (zona della Provenzal per la sopravvivenza. Siamo agli inizi del '900 e attraverso la guerra di Libia, la Prima Guerra Mondiale, l'ascesa del fascismo e la Seconda Guerra Mondiale si scopre il "Mondo dei vinti", dall'omonimo libro del partigiano Nuto Revelli. Un mondo di proletari e sottoproletari sfruttati, maltaggati, schiavizzati e mandati a morire come vittime sacrificali in cantieri e trincee. Sono le mani di contadini, operai, muratori quelle che costruiscono grandi opere come il tunnel del Sempione; anche i bambini vengono reclutati nella città di Barcelonette come garzoni, pastorelli o domestici.
  - audiolibro
    - audio_1/tlb076/tlb076-film-Manodopera-01_mp3
    - audio_2/tlb076/tlb076-film-Manodopera-02_mp3
    - audio_3/tlb076/tlb076-film-Manodopera-03_mp3
    - audio_4/tlb076/tlb076-film-Manodopera-04_mp3
    - audio_5/tlb076/tlb076-film-Manodopera-05_mp3
    - audio_6/tlb076/tlb076-film-Manodopera-06_mp3
    - audio_7/tlb076/tlb076-film-Manodopera-07_mp3
    - audio_8/tlb076/tlb076-film-Manodopera-08_mp3
    - audio_9/tlb076/tlb076-film-Manodopera-09_mp3
    - audio_10/tlb076/tlb076-film-Manodopera-10_mp3
    - audio_11/tlb076/tlb076-film-Manodopera-11_mp3
    - audio_12/tlb076/tlb076-film-Manodopera-12_mp3
    - audio_13/tlb076/tlb076-film-Manodopera-13_mp3
    - audio_14/tlb076/tlb076-film-Manodopera-14_mp3
    - audio_15/tlb076/tlb076-film-Manodopera-15_mp3
    - audio_16/tlb076/tlb076-film-Manodopera-16_mp3
    - audio_17/tlb076/tlb076-film-Manodopera-17_mp3
    - audio_18/tlb076/tlb076-film-Manodopera-18_mp3
    - audio_19/tlb076/tlb076-film-Manodopera-19_mp3
    - audio_20/tlb076/tlb076-film-Manodopera-20_mp3
  - Audiolibro

audiolibro

- La pagina oscura delle domande
  - Qual è il legame tra il film e Nuto Revelli?
  - Come interagisce la mano del regista con i pupazzi?
  - Qual è il significato della frase della nonna sull'infanzia?
  - In che modo il film di Ughetto è un atto politico?
  - Come viene rappresentato il fascismo nella storia della famiglia?
  - Qual è il significato del pangarne con L'immagine mancante?
  - In che modo la mano del regista entra nella narrazione?
  - Come vengono usati i broccoli e lo zucchero nel film?
  - Quali sono le differenze tra il titolo italiano e quello francese?
  - Cosa significa che la famiglia appartiene all'infanzia e non alla nazione?
  - Qual è il legame tra la mano del regista e i suoi antenati?
  - Come descrivono le forti le condizioni dei lavoratori al tunnel del Sempione?
  - In che modo l'lavoro manuale diventa una forma di resistenza all'oblio?
  - In che modo Alain Ughetto usa broccoli e zucchero nel film?
    - Quali furono le condizioni di lavoro nel tunnel del Sempione?
    - Perché ha scelto lo zucchero per rappresentare i mattoni?
- Le domande: a l'interrogatorio
  - Come interagisce la mano del regista con i pupazzi?
  - Quali materiali usa Ughetto per creare le scenografie?
  - Quali grandi opere costruirono gli Italiani tra Alpi e Francia?
  - In che modo l'animazione di Ughetto omaggia il lavoro manuale?
  - Come viene rappresentato il contrasto tra letturioni e povera gente?
  - Come interagisce fisicamente Ughetto con i pupazzi nel film?
  - Quali materiali usa il regista per ricreare Ughetteria?
  - In che modo il film collega i nonni ai migranti odierni?
  - Perché il titolo italiano è diverso da quello originale francese?
  - Come viene rappresentato il fascismo attraverso l'animazione nel film?
  - Qual è il legame tra il film e Nuto Revelli?
  - Che ruolo ha la mano reale del regista nel film?
  - In che modo i broccoli e lo zucchero diventano scenografia?
  - Qual è il legame tra artigianato e memoria dei lavoratori?